

ORIZZONTI

IL PREMIO L'Europa ha impiantato la sua memoria nella lingua africana. Ma la traduzione può aiutare a riscoprire i linguaggi locali. Ce ne parla lo scrittore keniota Ngugi wa Thiong'o, vincitore del «Grinzane Cavour for Africa»

■ di Ngugi wa Thiong'o

L'Africa rinascerà attraverso il ricordo

Il convegno

Narrative a confronto

Il keniota Ngugi wa Thiong'o, uno dei padri della letteratura africana, e il nigeriano Ben Okri, le cui opere legano in modo indissolubile Africa ed Europa, sono i vincitori, insieme al giovane angolano Ondjaki, della I edizione del «Premio Grinzane for Africa». La cerimonia di premiazione si terrà oggi ad Addis Abeba in

Etiopia. L'iniziativa, realizzata d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri, la Regione Piemonte, l'UNECA (United Nations Economic Commission for Africa) e l'Ambasciata d'Italia in Egitto, si inserisce nelle celebrazioni per il 50esimo anniversario della fondazione dell'UNECA. Parallelamente alla consegna del premio è stato organizzato un convegno dal titolo «Time for Africa. The Kaleidoscope of

African Literature» sul rapporto tra il mondo della letteratura italiana e l'Africa con la partecipazione della scrittrice camerunese francofona Werewere Liking, la scrittrice ruandese Scholastique Mukasonga, gli scrittori etiopi Wondesen Adane, Sahlé Sellassie Berhane Mariam e Sisay Negussu e di Luca Doninelli, Claudio Gorlier, Giovanni Porzio e i vincitori del «Premio Grinzane for Africa». Pubblichiamo in questa pagina il discorso di Ngugi wa Thiong'o.

In tutti i suoi viaggi - via terra, via mare e nelle menti - l'Europa (i colonizzatori europei) impiantò la memoria di sé su qualsiasi cosa con cui entrò in contatto. Fare mappe geografiche - esplorare e osservare (le nuove terre che sarebbero poi state colonizzate) - fu seguito dall'attribuire ad esse dei nomi e dal dominarle. Fare mappe geografiche fu la strada imperiale verso il potere e il dominio. (A questo proposito) mi viene in mente il personaggio immaginario rinascimentale di Tamburlaine di Christopher Marlow. Persino sul suo letto di morte Tamburlaine continua a desiderare ardentemente una mappa geografica. «Dammi una Mappa, poi lasciami vedere cosa mi rimane per conquistare il mondo intero».

Una mappa geografica nelle sue mani, la parte del mondo che gli rimane da conquistare (per essere il padrone del mondo intero) include l'Egitto, l'Arabia, l'India, la Nubia, l'Etiopia, attraverso il tropico verso Zanzibar e poi a nord fino a dominare tutta l'Africa. Tamburlaine muore prima di riuscire a dominare il mondo intero. Muore senza nemmeno sapere dell'esistenza dell'America, ma i figli della sua vita reale sanno dell'America e continuano a tenere in vita le ambizioni rinascimentali paterne di fare una mappa del mondo, di denominarlo ed infine dominarlo.

Di tanto in tanto, come nel caso della Nuova Zelanda e persino degli Stati Uniti d'America, si possono vedere i ricordi più vecchi e quelli più recenti in contrasto tra loro. Tuttavia di solito dopo che l'Europa ha impiantato la sua memoria sul continente africano, l'identità locale diventa quella dell'Europa. Persino oggi, dopo che sono trascorsi anni dal raggiungimento dell'indipendenza politica, il continente africano è spesso identificato come un continente che parla inglese, francese o portoghese.

L'Europa impiantò la memoria di sé sulla struttura dei paesi colonizzati. Questo non è un fenomeno tipicamente europeo. Quando il Giappone occupò il Korea nel 1906, il Giappone bandì qualsiasi nome coreano e richiese che il popolo colonizzato assumesse nomi giapponesi. Ma cosa può esserci (di così importante) in un nome/termine? «Una rosa, se chiamata con un nome diverso, profumerebbe sempre di dolce», disse William Shakespeare. Sì, certo. Con l'eccezione che la sua identità non sarebbe più espressa con il nome «rosa». La sua identità assumerebbe quella di un nuovo nome.

Il sistema di denominazione di base è quello della lingua. Per il nostro popolo (l'Africa), le lingue sono la nostra più grande eredità, il nostro più grande patrimonio. Ma l'Europa impiantò i suoi ricordi anche nel nostro intero sistema di denominazione, così che le lingue che costruirono gli antichi paesi dell'Egitto, Etiopia, Zimbabwe, Timbuktu, Mali, Ghana, non sono più le principali lingue attraverso cui l'Africa si identifica. Sono state ampiamente rimpiazzate dall'inglese, francese e portoghese, così che oggi abbiamo un'Africa francofona, anglofona o che parla portoghese. In breve, un'Africa Eurofona (che parla una lingua europea). In altre parole l'Europa ha impiantato la memoria di sé nella nostra più grande eredità: la lingua.

Quella che noi oggi chiamiamo letteratura africana è quella che è stata scritta in lingue europee. Notate bene che ciò ha prodotto un'eredità letteraria di cui possiamo essere genuina-



«Prospero's Monsters» di Yinka Shonibare, artista nigeriano-britannico che lavora sui temi del colonialismo: in quest'opera un veliero con le vele vestite di stoffa africana

mente orgogliosi. Essa ha prodotto grandi opere letterarie.

Ancor più importante è ricordare che queste opere e i loro autori sono diventati nomi famigliari in Africa. Di fatto questi prodotti letterari rappresentano ciò che ci rimane di più vicino all'identità africana comune. Queste opere hanno contribuito a cementare una coscienza/consapevolezza africana tra l'élite istruita. È anche molto interessante osservare che queste opere, anche se scritte in lingue europee, hanno preso molti spunti dalle tradizioni orali delle lingue africane. Questo nesso con l'oratoria africana ha conferito alla letteratura africana scritta in lingue europee quella sua particolare vitalità e identità che la distingue sul mercato internazionale delle lingue europee.

Dovessero chiedermi quale sia stata la più grande sfida per il continente africano, risponderi che è stata quella di aiutare l'Africa a riconnettere se stessa al bacino di ricordi della sua società attraverso la riscoperta e il ricongiungimento con le sue lingue locali. In molte parti dell'Africa si è sempre continuato a scrivere nelle nostre lingue africane. L'Etiopia rap-

L'afro-modernità giocherà il suo ruolo nel mondo sulla base dell'uguaglianza reciproca del dare e avere

presenta l'esempio migliore. La questione è che questi scrittori e le loro opere non sono così visibili nel continente africano e nel resto del mondo come gli scrittori europei con le loro opere scritte in lingue europee. Potrebbe la molteplicità delle lingue africane aumentare e accentuare le già esistenti divisioni tra le genti africane? Ciò parte dall'assunto che le lingue sono state al centro dei conflitti tra e all'interno dell'Africa. Ma ancora, le genti africane hanno bisogno di dialogare tra loro attraverso traduzioni. La traduzione è la lingua di lingue (diverse),

una lingua attraverso cui tutte le lingue possono comunicare l'una con l'altra. Di conseguenza, dato che la traduzione tra le lingue africane può cementare le eredità che sono condivise dalle lingue, l'intero continente africano - con le sue enormi audiences che parlano africano - diventa per uno scrittore un potenziale mercato. Attraverso le traduzioni d'opere scritte originariamente in una lingua africana, emergerà un'eredità moderna in comune/condivisa. Oltre ad aiutare la conversazione tra le lingue africane contemporanee, la traduzione beneficerà il rinascimento del continente africano. Uno dei più grandi figli generati dal grembo africano, Kweggyr Aggrey, era solito raccontare la storia di un contadino che allevò un'aquila insieme a dei polli. L'aquila crebbe imparando a comportarsi come un pollo e credendo di essere un pollo. Un giorno un cacciatore fece visita al contadino e ne conseguì un'accesa discussione: l'aquila ricordava quale fosse la sua vera identità? Il contadino era assolutamente sicuro di esser riuscito a trasformare l'aquila in un pollo. Il cacciatore chiese di poter provare a risvegliare la memoria dell'aquila. Il primo

EX LIBRIS

Scoprire un paese e invaderlo sono sempre stati la stessa cosa.

Samuel Johnson

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Dire, fare, donare... Omaggio a Salsano

Si chiama *Il dono nel mondo dell'utile* il libro postumo di Alfredo Salsano che Bollati Boringhieri ha pubblicato in questa stagione. Sarà questo pamphlet dalla copertina gialla e dal titolo significativo a fare da viatico per un «dono» non teorico, ma concreto, destinato alla «Primo Levi», la Biblioteca Civica che, a Torino, ha sede a Barriera di Milano, quartiere etnicamente di frontiera.

Il «dono» è la biblioteca personale - alcune migliaia di volumi - che Salsano, studioso, editor in Einaudi, poi direttore editoriale di Bollati Boringhieri, scomparso prematuramente nel 2004, le ha voluto destinare. Libri collezionati con appetito da lettore, con ottica da saggista e con scienza da editore. Salsano è stato, con Serge Latouche e Alain Caillé, uno dei teorici del movimento antiutilitarista che, ispirato agli studi d'uno storico economico, Karl Polanyi, e di un antropologo, Marcel Mauss, negli anni Ottanta, anni di fanatismo liberista, mise in dubbio l'idea che quello fosse il dorato, migliore dei mondi possibili.

L'idea di fondo? Ripensare i rapporti sociali attraverso il modello di triplice obbligo del dono (dare, ricevere, ricambiare) e trasferire questa forma di scambio nel mondo contemporaneo. Da lì l'antiutilitarismo si sarebbe spinto verso successive sponde, verso l'idea - per esempio - di una possibile «decrecita serena» contrapposta al diktat dominante della «crescita» economica, costi quello che costi. Idee che oggi, no?, tornano utili... Presso Bollati Boringhieri, quando la dirigeva Salsano, c'era l'abitudine di periodici seminari degli amici della casa editrice, *brain storming* per mettere insieme idee.



Oggi alle quindici, lì in via Leoncavallo anziché nella sede classica di corso Vittorio Emanuele, si celebrerà il dono del fondo e si ricorderà la figura di Salsano, con un incontro analogo: da Marco Revelli a Giulio Sapelli, da Remo Ceserani a Marco Aime, si riuniranno un po' di amici della «casa del cielo stellato».

spalieri@unita.it

giorno il cacciatore non fu in grado di far volare l'aquila aldilà della distanza che i polli riuscivano a raggiungere. «Te l'ho detto!», dice il contadino: «Ho trasformato l'aquila in un pollo». Il secondo giorno il cacciatore ebbe la stessa delusione: l'aquila volò alcune iarde e poi discese in picchiata verso il basso incapace di volare. Il terzo giorno porta l'aquila in cima ad una montagna e comincia a parlarle, fissando i suoi occhi nel cielo e ricordandole che era un'aquila. E allora accadde. Con lo sguardo fisso nell'immensità illimitata dei cieli blu sovrastanti, l'aquila batté le ali, si alzò e poi su volò in alto, librandosi nelle azzurrità del cielo. L'aquila africana può tornare a volare soltanto con le sue ri-cordate ali. Ri-cordando, l'Africa porterà alla fioritura del rinascimento africano. L'afro-modernità giocherà il suo ruolo nel mondo sulla base dell'uguaglianza reciproca del dare e avere. Ciò permetterà di realizzare finalmente la visione di Garvey di un'umanità comune a favore del progresso e dell'avanzamento «che spazzerà via l'odore del pregiudizio, ed eleverà la razza umana all'altezza del vero amore e gioia divini».